

**Omaggi** Un libro e un film ricordano l'autore anarchico che conobbe la vita agra e il successo

# Bianciardi: consigli per giovani intellettuali e calciatori

«**E** intellettuale chi vive nel mondo degli studi e dell'intelligenza. Vive, d'accordo, ma cosa ci fa, in quel mondo?». Luciano Bianciardi se lo chiedeva quarant'anni fa, nella prima delle «Sei lezioni per diventare un intellettuale», pubblicate sul settimanale «ABC» e ora raccolte da Stampa Alternativa (*Non leggete i libri, fateveli raccontare*, pp. 94, € 9). Consigli sarcastici e irriverenti per «giovani privi di talento», dalla formazione intellettuale (meglio un'università di provincia) all'atteggiamento da assumere (la pipa è utile quando manca la battuta o si vuole prendere tempo) alla politica («meglio evitare di dichiararsi fascista perché è ormai provato che il fascismo, commercialmente, non rende più»).

Il libretto (con breve postazione del figlio Ettore) è un prezioso *divertissement* che ha scatenato una polemica furibonda dentro Stampa Alternativa quando Marcello Baraghini ed Ettore Bianciardi sono stati invitati a presentarlo a Casa Pound, polemica sopita soltanto con la rinuncia a partecipare all'incontro «per non pregiudicare l'esistenza della stessa casa editrice». Quasi in contemporanea è uscito anche il cofanetto (film + libro) di Massimo Coppola *Bianciardi*. Lo pubblica Isbn (€ 17,80), editore che ha avuto il merito di raccogliere in due volumi di «Antimeridiani» l'opera di questo scrittore scomodo, mai troppo amato da quello che lui stesso definiva «lo stabilimento» culturale, nemmeno quando, con *La vita agra*, il successo gli esplose tra le mani. «Il successo lo ha goduto, ci si è buttato. Era corteggiatissimo, dalla tv, dalla radio e poi donne donne donne», dice nel documentario Maria Jatosti, che Bianciardi conquistò una sera del 1950 leggendole una poesia di *Spoon River* e con cui, cinque anni dopo, si trasferì a Milano lasciando a Grosseto la moglie e i due figli.

Quella della Jatosti è un delle voci che si rincorrono in questo suggestivo film che accosta i minatori che nel '54 videro 44 loro compagni morire nell'esplosione di Ribolla, all'«amico nobile» Carlo Ripa di Meana, alla figlia Luciana, a Enrico Vaime, agli amici di Brera, a Sergio Pautasso, Carlo Lizzani e molti altri. Una ricostruzione sobria e però viva, un viaggio nell'Italia tra il '50 e il '70 (Milano, Grosseto, Rapallo) che intesse senza nostalgia la trama del «com'eravamo». Dal libro e dal film emerge un Bianciardi a tutto tondo, quello della vita agra e quello gaudente, il raffinato intellettuale e l'uomo curioso di tutto, che non disdegna lo sport, le canzonette, lo spettacolo e l'avanspettacolo. Significativa è la sua rubrica sul «Guerin Sportivo», proseguita per 56 settimane, fino alla morte. Dove si potevano leggere interviste come quella al mitico allenatore del Cagliari, Manlio Scopigno, sul tema dell'astinenza sessuale dei calciatori durante il ritiro, pratica a cui lo scrittore era ferocemente contrario. Come Scopigno, del resto, che gli disse (almeno così scrive Bianciardi): «Scusi tanto, ma se il suo editore la mandasse a scrivere i libri a Milanello, lungi dalle bevande e dai contatti venerei, dormendo in camera con Giovanni Arpino, lei non crede che alla fine della settimana

ucciderebbe il bravo Arpino e magari anche l'Andrea Rizzoli sportivo e milanese?»

**Cristina Taglietti**



## Protagonista

Luciano Bianciardi nacque a Grosseto nel 1922 e morì a Milano nel 1972. Nel 1962 pubblicò il suo romanzo di maggior successo «La vita agra»

